

col regalare ciò che del loro corpo infollito è avanzato dalle orgie, magari con qualche residuo patologico, a una ragazza che si pretende non debba avere mai pensato ad altro uomo. E una volta messa famiglia, questi maschi diventano i paladini della morale, pur ritenendosi in diritto di fare, con le debite cautele, degli strappi al contratto coniugale, strappi che se commessi dall'altro coniuge creano perfino un preteso diritto all'assassinio. Oh ipocrisia! E quante ignominie non si celano sotto questo affettato moralismo maschile! Quante povere ragazze ciecamente abbandonate da questi futuri difensori dell'ordine e della famiglia, non vanno a ingrossare la prostituzione! E quanti infelici neonati non vanno, complice la legge compiacente che proibisce la ricerca della paternità, a popolare gli orfanotrofi, e poi a ingrossare le file della delinquenza per finire nei patri reclusori, quando le madri stesse, per sottrarsi a un disonore stupido e crudele che non colpisce i Don Giovanni, non tolgono loro l'esistenza la quale ad essi riserva tutt'altro che gioie o attrattive!

Leon Poicher nella sua *France libre* racconta di una povera ragazza sedotta dal proprio padrone, e condannata poi per infanticidio da lo stesso giurato, che pur era stato l'assassino materiale del neonato e che godeva intanto fama di *uomo pio!*

Una meritata lezione toccò, come racconta il Parent-Duchathelot, a uno di questi Tartuffi che avendo richiesta a una vecchia megera il godimento di una vergine, si vide presentare la propria figlia, attirata con inganno nella casa infame!

Ma il fattore principale della prostituzione è quello economico. Il Tammeo dimostra che la causa della prostituzione risiede nella cattiva ripartizione della ricchezza sociale.

E finché vi saranno di quelli che avranno il superfluo per corrompere da una parte, e dall'altra di quelli che saranno costretti, per non morir di fame, a lasciarsi corrompere; finché non si rialzerà la condizione della donna e non le si darà modo di crearsi una indipendenza economica che la sottragga alla necessità di vendersi per vivere; finché vi saranno due morali diverse, l'una per l'uomo, l'altra per la donna, e quest'ultima sarà considerata solo come una cosa, una proprietà del maschio; finché esisteranno tali condizioni, malgrado tutte le prediche dei moralisti e i sentimentalismi della gente pietosa, la prostituzione esisterà.

Intanto, aspettando che l'evoluzione sociale porti all'estirpazione radicale di questo funesto cancro morale, resta il compito più modesto, ma non meno meritorio, di curarne i sintomi e attenuarne le conseguenze.

O donne colte e pietose d'Italia, questo compito dovrebbe tentarvi. Datevi alacremente all'opera, cercate di redimere le vostre povere sorelle disgraziate, procurate di cancellare la macchia obbrobriosa che offusca tutti i progressi e tutti gli splendori della civiltà: la macchia costituita dall'esistenza di quella classe di donne che lo Stead ben definì *schiaive bianche!*

M. de Sanctis

Contro la tratta delle bianche

Ieri, alle ore 13, nella sala R. Istituto d'Incoraggiamento a Tarsia, vi è stata l'annunziata riunione del Consiglio Direttivo del Comitato Napoletano contro la tratta delle bianche.

Sono intervenuti il presidente senatore Luigi Miraglia, il vice presidente prof. Pasquale del Pezzo Duca di Cajanello, l'on. Enrico Ariotta, l'on. prof. Leonardo Bianchi il prof. Alberto Agresti, il prof. Carlo De Vincensis, l'avv. Giulio Rodinò, l'avv. Francesco Corigliano marchese di Rignano, il prof. Alessandro Betocchi, il marchese Ferdinando Cariguani, il prof. Giovanni Miranda, l'ing. Alberto Mastelloni, il prof. Saturnino Chiaia, l'avv. Perrone-Capano, il prof. Antonio Curri ed il segretario del Comitato avv. Paolo Tucci.

Si sono scusati gentilmente, con lettere, di non poter intervenire per precedenti impegni, l'onorevole Ettore Cicotti, il cav. Augusto Witting, il prof. Pier Nicola Gregoraci.

Il Sindaco senatore Miraglia ha preso per primo la parola ringraziando l'Assemblea costituente del Comitato Napoletano che lo elesse per acclamazione suo Presidente, ed ha poi delineati i caratteri del problema sociale esponendo i criteri che devono guidare l'azione del Comitato Napoletano contro la tratta.

Indi hanno parlato il duca di Cajanello, il quale ha fatto anch'egli una lucida esposizione delle condizioni della tratta all'estero ed in Italia accennando ai mezzi che altrove sono stati già adottati per combatterla, ed il marchese Ferri, il marchese di Rignano, il prof. Agresti, l'avv. Miranda l'avv. Perrone e il prof. Pappalardo.

L'on. Bianchi ha informato il Comitato di avere egli parlato con la Direzione di Sanità del Regno ed ha assicurato che il Governo è ben disposto a secondare l'opera dei Comitati privati contro la tratta.

Il segretario avv. Tucci ha fatto alcune comunicazioni di altri comitati nazionali, ed ha letto un breve rapporto pervenuto al Comitato intorno ad un'inchiesta fatta da privati sulle condizioni della tratta in Napoli.

E' stata affidata al Presidente senatore Miraglia la nomina di una commissione esecutiva che curi, al più presto, l'organizzazione dell'opera di propaganda, prevenzione ed assistenza contro la Fratta e che all'uopo faccia appello alla carità cittadina per la raccolta dei fondi necessari.

Appendice della " Propaganda "

24

ONORATO DI BALZAC

L' INTERDIZIONE

La casa in cui dimorava allora il signor d'Espard, in via della Montagne-Sainte-Geneviève, era uno di quegli antichi monumenti costruiti in pietra da taglio annerite dal tempo, che non mancava di una certa ricchezza in fatto di architettura.

Gli alti personaggi che un tempo abitavano il quartiere dell'Università, essendosene andati colle grandi istituzioni ecclesiastiche, questa dimora aveva accolto industrie ed abitanti a cui non era destinata. Nell'ultimo secolo, una tipografia ne aveva rovinati i pavimenti, sporcato gli intavolati, le muraglie, e distrutte le principali disposizioni interne. Questa nobile casa, che un tempo era il palazzo di un cardinale, era oggi occupata da oscuri inquilini.

Il carattere della sua architettura indicava che essa era stata costruita durante i regni di Enrico III, di Enrico IV e di Luigi XIII, nell'epoca in cui costruivano nei dintorni i palazzi Mignon,

LA COLONIA ERITREA

Ferdinando Martini ha consegnato finalmente al ministero degli Esteri la sua voluminosa relazione sulla colonia Eritrea.

La presentazione di questo studio coincide colla discussione del progetto di legge sul riordinamento della colonia Eritrea, sopra il quale l'on. Martini ha pronunciato un discorso molto roseeo, molto ottimista, che rimette ad un'epoca non precisata il giorno in cui la colonia basterà a sé stessa.

Oggi, essa costa circa sette milioni all'anno, senza produrre un utile almeno lontanamente adeguato. Lo on. Martini ha soggiunto che la colonia non è affatto conosciuta in Italia. E forse questo è vero. Se la si conoscesse meglio, l'avremmo già abbandonata al suo destino.

Noi sappiamo però che abbiamo speso in diciotto anni circa un mezzo miliardo senza ricavarne il minimo profitto. Si sono arricchiti soltanto alcuni fornitori ed alti funzionari della colonia. Con questa somma, od anche una somma più modesta, avremmo potuto redimere la nostra patria dalla malaria, e risolvere il problema economico dell'Italia meridionale.

Di questo sono tutti convinti, ad eccezione di coloro che sfruttano la dabbenaggine del popolo italiano.

L'unico riordinamento possibile dell'Eritrea sarebbe il suo abbandono, come hanno proposto, per bocca dell'on. Chiesi, i deputati dell'Estrema Sinistra.

Se anche noi riusciamo ad evitare una nuova guerra coll'Abissinia, come l'on. Martini ha affermato, la nostra colonia sarà una passività perpetua, perché non riusciremo mai a creare ricchezza in un paese che non è suscettibile di ricchezza alcuna.

Se poi un giorno o l'altro, come è probabile, saremo di nuovo alle prese cogli abissini che anelano ad un porto sul mar Rosso, allora ci troveremo inevitabilmente di fronte a nuove disillusioni ed a nuovi disastri.

L'Italia contro il Venezuela per 28,000 lire!

L'Avanti reca il seguente interessantissimo trafiletto del suo collaboratore Sylva Viviani:

«L'on. Prinetti rispondendo all'on. De Marinis circa il Venezuela ha detto che da lui fu fatto reclamo a quel governo per un importatore di 2,810,000 centesimi di bolivares, e fu perciò stabilito di unirsi a Germania e Inghilterra nei provvedimenti per farsi pagare. Quella cifra di 2,810,000 fece un certo senso alla Camera, ma nessuno vi capi molto.

Ho voluto guardare per curiosità lo *States-man's year book* e vi ho riscontrato che tutti quei milioni corrispondono né più né meno a 28 mila lire italiane.

E' per un simile ricupero che il ministro fa consumare le centinaia di tonnellate di carbone a tre navi da guerra, e si unisce all'azione brutale dell'Inghilterra e Germania? E per questo fine il De Marinis ha invocato la forte marina!

Son sempre le stesse farse guerrafondaie.

Così l'on. De Marinis e l'on. Prinetti, l'uno transfuga dal partito socialista e l'altro ministro del gabinetto Zanardelli, sedicente liberale si trovano d'accordo nell'usare la forza contro i deboli. Proprio come farebbe l'on. Sonnino!

Per debito di lealtà sentiamo di dichiarare, che nello articolo di fondo di ieri (pieno di mende tipografiche) saltò fuori un pezzo di composizione, in cui era fatto cenno lodevole anche del giornale cittadino il Roma, che come sempre, anche in questa questione, si è condotto con scrupolosa correttezza giornalistica.

ITALIA

Per Todeschini

Doveva discutersi alla Cassazione il ricorso Todeschini avverso la sentenza che lo condannava per diffamazione per le note rivelazioni contro il tenente Trivulzio, presunto autore del delitto di Verona.

La Cassazione ha rinviata la discussione del ricorso a tempo indeterminato.

Il deliberato della Cassazione, dato il processo per l'assassinio della Canuti, ancora aperto, non ha bisogno d'essere commentato; ma viene opportunamente a rispondere ai miserabili di certa stampa napoletana che ricordavano la condanna — che è un titolo d'onore per nostro Todeschini — per chiamarlo diffamatore.

Turati e il problema meridionale

La *Lera* socialista di Bari, pubblica un colloquio dell'avv. Le Famine con Turati sulla questione meridionale.

Il Turati, che ritiene possibile la soluzione del problema soltanto mercè le energie locali più che per l'intervento dello Stato, crede che i rimedi proposti del credito Agrario, degli sgravii etc. non servirebbero che in via effimera a migliorare le sorti dei proprietari indebitati.

Egli è poi d'opinione che sopra tutto e prima di tutto convenga favorire in tutti i modi, nel Mezzogiorno, la cultura in generale: e propugna la urgente fondazione di scuole agricole e professionali, commerciali e industriali.

Pel suffragio universale

Il Comitato nominato dall'Estrema Sinistra per compilare il progetto di legge pel suffragio universale è

Serpente, della principessa Palatina e della Sorbona. Un vecchio si rammentava di aver inteso dire, nel secolo scorso, che questo palazzo si chiamava Duperron. Sembra, verosimilmente, che questo illustre cardinale l'abbia costruito o soltanto abitato. Esiste infatti nell'angolo del cortile uno scalone composto di parecchi gradini, per il quale si entra nella casa, e si discende nel giardino mercè un altro scalone costruito nel centro della facciata interna. Malgrado le ingiurie del tempo, il lusso spiegato dall'architetto nelle balaustrate dei due scaloni annunziava la schietta intenzione di richiamare il nome del proprietario in una specie di monogramma scolpito di cui si servivano sovente i nostri antenati. E gli archeologi possono vedere nei timpani che ornano le due facciate principali alcune tracce dei cordoni di cappello cardinalizio.

Il signor marchese d'Espard occupava il pian terreno, senza dubbio per godersi il giardino e per avere un appartamento esposto a mezzogiorno. Egli ci teneva a questo soprattutto per la salute dei suoi figli. La posizione della casa, in una via molto ripida, era tale che il pian terreno era molto elevato dal suolo e quindi privo di umidità. Il signor d'Espard aveva dovuto appigionare il suo appartamento per una somma modestissima, poiché le pignoni erano poco care, all'epoca in cui egli venne in quel quartiere per trovarsi in mezzo agli istituti desiderando di vigilare assiduamente sulla educazione dei propri figli. D'altronde, lo stato in cui si trovava la casa, che

stato composto dai deputati Agnini, Mirabelli e Credaro, rappresentanti i tre gruppi dell'Estrema.

Una sotto-eccellenza dimissionaria?

Si è sparsa la voce che l'on. Fulci abbia rassegnato le sue dimissioni da sottosegretario al ministero di agricoltura.

La ragione delle dimissioni dovrebbe riscontrarsi nella punizione di quell'impiegato del ministero di agricoltura, il quale aveva prodotto querela per adulterio. Dopo la punizione molti deputati dissero che avrebbero votato per rappresaglia contro qualsiasi provvedimento presentato dal ministro di agricoltura se l'on. Fulci non avesse rassegnato le dimissioni.

Ma ora la Camera è chiusa per le vacanze natalizie fino al 27 gennaio ed è perciò poco probabile che il sottosegretario per l'agricoltura abbia pensato ora a dimettersi.

“ I PICCOLI BORGHESI ”

Tale è il titolo d'una commedia di Massimo Gorki che non interessa certo per la complicazione dell'intreccio e per la sapienza della lettura scenica ma che ammalia e conquista per la sincerità e potenza della rappresentazione e per la profondità dell'indagine psicologica.

Questa commedia non è che una meravigliosa pittura della vita intima d'una famiglia di piccoli borghesi continuamente turbata dal contrasto fra l'ignoranza, il misonismo e l'avidità dei vecchi genitori, arricchiti coll'usura e colla frode, e l'intelligenza e le aspirazioni dei due figli Tatiana e Giotz, ai quali per altro la monca e artificiosa educazione delle scuole ufficiali non ha formato la volontà e l'energia necessarie a lottare contro le difficoltà della vita.

Perché li abbiamo istruiti, gemono i genitori: essi non intendono più noi e noi non intendiamo più loro.

A che ci serve la nostra istruzione, sbadigliano i figli: oh che noia la vita.

E così dopo aver assistito al lungo e doloroso dibattersi di questi due esseri, intelligenti ma deboli, fra l'io voglio e l'io devo, vedremo Tatiana, l'istitutrice, tentare il suicidio alla prima contrarietà d'amore, e Giotz, lo studente universalista, cader preda della prima civetta che gli capiterà fra i piedi.

Ma dove il conflitto assume ad una straordinaria potenza drammatica si è quando l'avidità e il pessimismo di queste due vittime della mentalità borghese, come le definisce un personaggio della commedia, s'abbattono nelle energie sane, robuste e ottimismo operanti in alcuni amici di casa, conquistati alle nuove idee di emancipazione proletaria e di solidarietà umana.

I sarcasmi, gli insulti e le insinuazioni che Giotz lancia contro la propaganda di questi pionieri di una nuova civiltà, rimangono schiacciati dall'imperturbabile serenità e dalla calma convinzione con cui costoro rispondono all'attacco.

Non comprendo, dice Giotz, come voi, uomini intelligenti, possiate divertirvi e simpatizzare con un greggio d'uomini semplici e ignoranti.

Noi non ci divertiamo, risponde Nil, uno splendido tipo d'operaio socialista, ma dividiamo con essi ciò che possiamo. Essi sono senza artificio, si respira fra essi qualche cosa di sano come in una foresta.

Alla concezione desolata, falsa egoistica della vita di quei piccoli borghesi magnificamente si contrappone la fede ingenua e sincera di questi lavoratori nella bontà e nella bellezza della vita.

Che bisogna fare per vivere felici come voi? — domanda Tatiana a Zvétsjeva, una giovane propagandista dedicatasi all'istruzione dei bimbi del popolo.

Spingere lo sguardo in avanti, verso l'avvenire, risponde questa.

E che cosa si vede nell'avvenire?

Tutto quello che vi si vuol vedere.

Già, convien dunque inventare.

No, conviene aver fede.

E a Giotz che ironicamente obietta a Nil: « Vedremo che risponderà darà la vita al vostro Credo », Nil superbamente ribatte:

« La farò rispondere a mio modo. Non tentate di spaventarmi. Io so molto da vicino e meglio di te che la vita è difficile e talvolta ingovernabile ferace: che la sfrenata forza brutale rinserra e soffoca l'uomo: lo non voglio quest'ordine di cose! Io so che la vita è una faccenda seria, ma non ancor regolata: che essa esigerà per la sua riorganizzazione tutte le mie forze e tutta la mia intelligenza. Io so pure che non sono un gigante, che io sono un uomo onesto e sano, ed io nulladimeno dico: Ciò non fa niente! noi vinciamo. E con tutte le forze dell'anima mi sforzerò di soddisfare il mio desiderio di mescolarmi coi bassi fondi della vita, di foggiarli secondo la mia volontà d'arrestare gli uni e soccorrere gli altri. Ecco dov'è la gioia della vita! »

E l'aria, è la luce, è il sorriso che con questi uomini sani ed equilibrati entrano nell'ambiente grigio, monotono e guasto della famiglia Dezséménoff: sono la glorificazione della virtù redentrice del lavoro, e l'esaltazione dell'energia, della volontà e del carattere sulle malsane affezioni dell'anima umana, che si sprigionano trionfali dal lungo succedersi di pene, delle quali non sai se più ammirare la naturalezza o la grandiosità.

Giganteggia fra gli altri personaggi della commedia l'ex-seminarista Tetóff, la suprema espressione artistica di quella specie di vagabondi ubriacconi che dominano tutta l'opera letteraria di Gorki e che colla

bisognava riparare per renderla abitabile, aveva necessariamente deciso il proprietario a cedere. Il signor d'Espard aveva dunque potuto, senza passare per pazzo, fare in casa delle spese per accconciarsi convenientemente. L'altezza delle stanze, la loro disposizione, il tappezzamento di esse, i disegni delle soffitte, annunziavano quella grandezza che il clero ha impresso nelle cose che ha create, e che gli artisti ritrovano oggi nei più piccoli frammenti che ancora si conservano. Le pitture ordinate dal marchese avevano quelle tinte oscure che piacciono tanto in Olanda. Il colore del mobilio e quello delle cortine delle finestre fatte di stoffa poco costosa, ma scelta con gusto, s'accordavano bene con la pittura delle pareti. I mobili erano rari e ben distribuiti. Chiunque entrava in quella dimora si sentiva allietato da un sentimento di dolcezza e di piacere, ispirato dalla calma profonda, dal silenzio che vi regnava, dalla modestia e dall'unità di colore. Una certa nobiltà nei dettagli, la squisita nettezza dei mobili, un accordo perfetto fra le cose e le persone, tutto vi faceva riconoscere la soavità della casa. Pochi erano ammessi in quegli appartamenti abitati dal marchese e dai suoi due figli, la cui esistenza poteva sembrare misteriosa a tutto il vicinato.

In una delle ali della casa che dava sulla strada, al terzo piano, vi erano tre stanze che si trovavano nello stato di nudità grottesca in cui le aveva messe la tipografia.

Queste tre stanze destinate all'illustrazione del-

feroce critica su tutti e su tutto, col loro irrequieto desiderio d'un sempre maggior affrancamento da ogni giogo o da ogni convenzionalismo sociale col loro disinteressato sacrificio d'ogni benessere materiale, alla conquista d'una sempre maggiore libertà, rivelano tutta l'angosciosa aspirazione del sommo scrittore russo a trovare il senso supremo della vita e la formula d'un più elevato consorzio umano.

Dott. Umberto Brunelli

A SPIZZICO

I versi.

Dal « Poema della Passione »

Oh! baciar la tua palpebra socchiusa come si bacìa un fiore: sentirti tutta l'anima, racchiusa in un sogno d'amore:

tender l'orecchio, come a voci arcaiche che gemano fuggenti; coglier tutti i sospiri e l'ansie umane nei più fievoli accenti;

e sentirsi felici di quel pianto, che disdegna parole; sentire, in fondo all'anima, l'incanto d'un bel raggio di sole!...

Luigi Conforti

Un nuovo dramma di Hervieu.

Martedì venturo Paolo Hervieu darà al teatro Sarah Bernhardt la prima rappresentazione di un dramma intitolato: *Theroigne de Mercoeur*. Molti si mostrano sorpresi che il commediografo, così noto per le sue fini analisi del cuore umano, abbia posto mano ad un rumoroso dramma come è questo.

E' infatti un dramma da arca o quasi. Ma si dica per altro che alle prove Sarah Bernhardt si è mostrata sotto le spoglie di Theroigne, quella grande tragica che sa essere sempre.

A proposito di Theroigne, una rivista pubblicava anni or sono alcune lettere del rivoluzionario Eoster, il quale dapprima l'aveva esaltata, e poi mutò di parere quando apprese che Theroigne aveva menato una vita scandalosa a Torino. Dove aveva persino contratto una malattia, che allora si chiamava vergognosa, e che adesso il Brioux ha illustrato nel suo lavoro *Les Avariés*. La Theroigne fu una famosa giacobina, che si trova in tutte le grandi giornate della rivoluzione.

L'Hervieu ne ha fatto una Girondina, per non presentarla sotto un carattere antipatico. La pone a Corte quale avversaria della regina Maria Antonietta.

L'ultimo atto del dramma ci mostra la Theroigne divenuta pazza, ricoverata alla Salpêtrière, e tormentata dai rimorsi e dalle visioni del suo passato.

Un aneddoto su Balzac.

Fra i graziosi aneddoti venuti in luce in questi giorni sul Balzac c'è quello dello scrittore Louis Lurine, che circa cinque anni fa volle pubblicare una bellissima opera illustrata sulle vie di Parigi.

Aveva pensato di affidare al Balzac l'illustrazione della via Richelieu e andò a domandare il prezzo che esigeva per quella illustrazione.

Cioquemia franchi — disse Balzac.

Ma come! per sei piccole pagine... — esclamò l'altro.

Ve lo spiego subito — replicò Balzac — Per scrivere questo con coscienza ed esattezza devo entrare in tutte le botteghe della strada e comperarmi qualche cosa; è il solo mezzo che abbia di rendermi conto del loro commercio, dei modi di trattare, ecc. Dovrò quindi fare un pasto al caffè Cardinal, ordinare un vestito da sarto X, comprare un fucile dall'armaiuolo, uno spillo da cravatta dal gioielliere accanto.

Basta, basta — gridò Lurine — fareste fallirmi!

E ordinò l'articolo a un altro scrittore.

La Strada.

Il prossimo numero della *Strada*, quello di capodanno del 1903, sarà interessantissimo. Ne potrebbe essere diversamente: la *Strada* non può mancare alla legittima fiducia che ha suscitato nei suoi numerosi lettori.

Sotto nuova copertina, che farà meglio rilevare la bellezza della incisione del Galantara, il fascicolo dell'1 gennaio avrà belle prose e bei versi. Per ora annunziamo un articolo ed una poesia, l'articolo di E. Grimaldi (*Umorismo sovversivo*) e la poesia di V. A. Aloysio (*Il passante anonimo*).

Umorismo sovversivo è la storia (diciamo pure così) dei quattro giornali satirici del sovversivismo italiano: *Uomo di Pietra*, *Bruscolo*, *Vero Monello* e *Asino*. Sono notizie, dati, fatti sulle origini, lo sviluppo, la redazione di questi giornali, che molti non possono certo conoscere: articolo che sarà letto con molto interesse. Leggere specialmente la storia dell'*Asino*, il nostro brioso confratello romano, che, prima di sferrare calci ben misurati, ha dovuto molto pensare ad opera del fisco onnipotente.

Nulla diciamo della poesia dell'Aloysio: chi conosce la sua poetica, l'attenderà con piacere. Chi non spenderà due soldi, i primi del nuovo anno, per comperare la *Strada*? La quale sarà ricca di altre importanti novità, ma su queste, silenzio per ora.

la storia pittoresca della Cina, erano disposte in modo da contenere un ufficio, un magazzino e un gabinetto dove il signor d'Espard passava una parte della giornata. Infatti, dopo colazione il marchese saliva al terzo piano e si rinchiodava nel suo gabinetto sino alle quattro pomeridiane, per sorvegliare la pubblicazione che aveva intrapreso. Le persone che andavano a visitarlo, lo trovavano abitualmente lassù. Sovente, i suoi figli, tornando dalla scuola salivano nel gabinetto. L'appartamento a pian terreno era dunque una specie di santuario in cui il padre e i figli si riunivano a pranzo e vi rimanevano sino all'indomani.

Il suo servitorame consisteva in una vecchia cuoca che viveva da lungo tempo in casa sua e in un cameriere di quarant'anni circa, che lo serviva fin da prima che egli sposasse la signorina di Blamont. La governante dei suoi figli era rimasta presso di essi. Le cure minuziose di cui era oggetto la casa annunziavano lo spirito d'ordine, il materno amore che questa donna spargeva nella direzione domestica e nell'educazione dei ragazzi. Queste tre brave persone, gravi e poco comunicative, sembravano di aver compreso il pensiero che dirigeva la vita interna del marchese. Questo contrasto fra le loro abitudini e quelle della maggior parte dei servitori costituiva una singolarità che gettava su quella casa un'aria di mistero, e che serviva bene alla calunnia a cui lo stesso signor d'Espard dava presa.

(Continua)